



CRONISTI IN CLASSE



Camera
di Commercio
Ancona



CONFCOMMERIO
IMPRESE PER L'ITALIA

PROVINCIA DI ANCONA



Banca Marche

www.bancamarche.it

MEDIA PINOCCHIO, MONTESICURO

«Gli occhi del cuore», quelli dei nonni

In un libro i ragazzi della II A spiegano i mestieri di una volta attraverso i ricordi

I RACCONTI

Fabbrì, sarte e il fascino della tradizione

ECCO alcuni dei mestieri di una volta di cui ci siamo occupati.

Il calzolaio dei tempi antichi costruiva e riparava le scarpe, ma soprattutto ai benestanti. Gran parte della popolazione calzava scarpe di cuoio pesanti provviste di chiodi sotto le soles, per renderle più resistenti e adatte al lavoro nei campi.

Il fabbro era di grande importanza nei tempi antichi, soprattutto per la produzione di arnesi utilizzati per il lavoro nei campi.

Il maniscalco sistemava gli zoccoli con ferri ai cavalli, ai muli ed agli asini per renderli più resistenti al lavoro dei campi. Era lo stesso maniscalco - fabbro che costruiva i cosiddetti ferri di cavallo, oltre a falci, zappe ed altri attrezzi. Il bottaio costruiva ed aggiustava le botti ed i barili.

Le ricamatrici e le sarte erano molto richieste nei tempi antichi. Dalle loro mani laboriose uscivano i corredi di lenzuola, copriletti, tovaglie ricamate e gli abiti di gala indossate per i matrimoni o tessiture sin da tempi antichi.

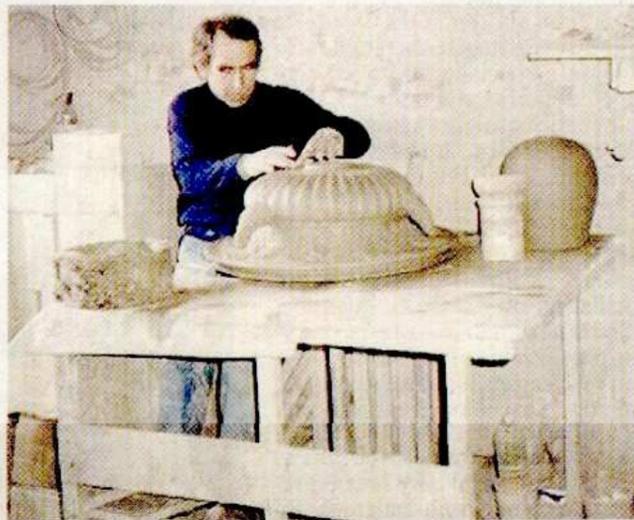
La filatrice dai tempi antichissimi ha lavorato al telaio la lana, la seta e il cotone.

Lo stimatore di piante del paese approssimava quanta legna e cortecchia si sarebbe potuta ricavare da un albero o dai rami. D'inverno i contadini, nel caldo della stalla, costruivano cesti e «crinelle» di vimini.

Classe 2 A

PER CELEBRARE il compleanno della nostra città, 2.400 anni, noi ragazzi della classe II A abbiamo scritto un libro dal titolo: «Con gli occhi del cuore». In questo libro, che è stato venduto dalla nostra Cooperativa Scolastica «Creativa» in una bancarella in occasione della Fiera di San Ciriaco, sono raccolti i racconti dei nostri nonni e nonne in qualità di testimoni diretti di storia vissuta, perché gli anziani sono i naturali depositari dello scorrere del tempo ed hanno insegnato a sopravvivere per vivere. Abbiamo riportato delle estrapolazioni fatte dal nostro libro che documentano i lavori di una volta.

«**MIO NONNO** racconta il mestiere di una volta: il vasaio». Buongiorno sono Antonio, sono un artigiano e quando ero più giovane lavoravo con l'argilla e fabbricavo i vasi. Ho iniziato per gioco con mio nonno mentre lo guardavo lavorare, mi ha subito affascinato, così ho voluto anche io iniziare a fare lo stesso lavoro. Fino a trent'anni ho svolto questa attività, poi ho smesso perché non guadagnavo abbastanza da riuscire a mantenere la mia famiglia. Costruivo un po' di tutto: vasi, piatti decorati, ciotole e altro. Alcuni dei miei lavori erano su ordinazione, ossia venivano da me alcune persone che volevano magari un vaso particolare che avevano visto per la loro casa e glielo riproducevo. Altri li creavo per dei piccoli negozi



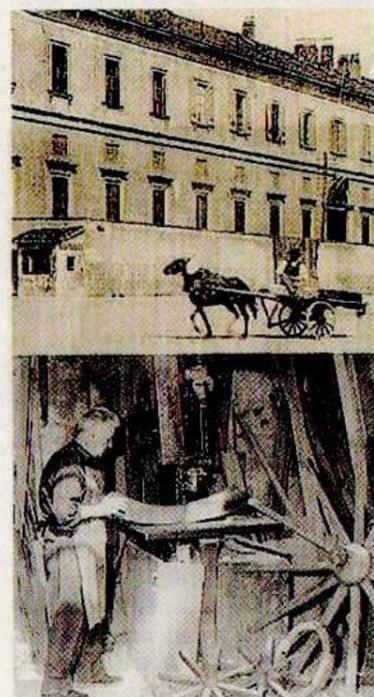
che li ordinavano, perché a quei tempi si potevano vendere prodotti artigianali senza problemi. Non mi stancavo affatto di produrre questi oggetti, perché ogni giorno creavo qualcosa di diverso: ogni vaso era diverso dall'altro e quando vedevo la gente contenta e compiaciuta di ciò che producevo, ero talmente soddisfatto che mi dimenticavo della fatica fatta. Costruivo questi oggetti con l'argilla, ossia un materiale molto morbido. La prendevo e la mettevo in un tornio di forma circolare e lo facevo girare con il piede, bagnavo le mie mani con

l'acqua e mentre il tornio girava modellavo l'argilla ed eseguivo quello che volevo o che mi era stato richiesto. Per creare oggetti di forme particolari, come piatti o oggetti ovali, si usavano degli stampi in gesso dove l'argilla viene poi calcata con le mani. Quando l'oggetto era terminato lo mettevo in forno a 1000 gradi per farlo asciugare. Ricordo ancora che mio nonno li lasciava asciugare al sole, però a volte il vaso si rompeva. Quando il lavoro era asciutto lo decoravo.

Eleonora Ciavattini

ORMAI SCOMPARI UNO DISEGNAVA I MODELLI DI CARRETTO, L'ALTRO STAGNAVA I RECIPIENTI DI RAME

Il «facocchio» e lo «stagnino», eroi di ieri



ECCO ALTRI due articoli sempre tratti dal libro «Con gli occhi del cuore». Raccontano di due mestieri che oggi ai loro coetanei potrebbero apparire autentica «preistoria». Stiamo parlando del «facocchio» e dello «stagnino».

Chi era il facocchio? Era un artigiano che costruiva e/o riparava con le sue mani, utilizzando legno e ferro, le carrozze, i cocchi, i landò e i carretti da trasporto. Sì, perché fino al dopoguerra per trasportare le merci, venivano ancora utilizzati, più che i camion (che erano molto rari), i carri trainati dai cavalli. Il mio tris nonno si serviva da un artigiano chiamato Mario, detto «Maramao», che aveva la sua bottega in un vicolo vicino all'attuale via Ascoli Piceno. Mio nonno si ricorda che questa bottega era piena di attrezzi per lavorare il legno ed il ferro e che, come in un concessionario per comprare la macchina, il facocchio mostrava al cliente disegni di modelli di carretto che lui poteva realizzare, faceva scegliere al cliente il modello che preferiva, le misure desiderate e ci si accordava per il prezzo che veniva pagato alla consegna. Per avere il carretto nuovo bisognava aspettare parecchio tempo e quando si andava a ritirare il carro nuovo, si portavano i soldi per pagare il lavoro e anche un fiasco di vino per brindare all'affare concluso.

Francesco Cinti

Un mestiere scomparso: lo stagnino. Come sapete, alcuni lavori di una volta non si praticano più: mio zio Giovanni, ad esempio, una volta faceva lo stagnino, lavoro oggi scomparso. Quando andai da lui e gli chiesi di raccontarmi un po' del suo lavoro lui si dimostrò subito entusiasta ed iniziò... «Era appena finita la seconda guerra mondiale. L'Italia era povera e nessuno aveva un lavoro fisso con uno stipendio. Io avevo circa quindici anni, e presi la decisione di farmi insegnare il lavoro dello stagnino da un mastro del paese. Ora ti spiego come praticavo il mio mestiere. Come ben sai, una volta non esisteva la plastica, e proprio per questo aveva ragione di esistere il mio mestiere. Prendevo delle lamiere di rame e le modellavo a seconda di cosa dovevo ricavarne: pentole, grondaie, contenitori porta olio... Poi le mettevo su di un forno alimentato a manovella che faceva aumentare il calore, quindi gli davo la forma con il martello, picchiando sull'incudine: pure tuo padre a volte voleva provare, terminavo il lavoro con il saldatore, una pietra arroventata dal fuoco che faceva colare la barretta di stagno sul punto da saldare (da qui il nome di stagnino). Sono contento che qualcuno ancora si interessi a questi mestieri che altrimenti andrebbero dimenticati». Lo stagnino o calderaio andava in giro per i paesi a stagnare i recipienti di rame molto in uso nei tempi antichi.

Edoardo Terilli

Vai sul nostro sito



Vota la tua pagina preferita su:

www.ilrestodelcarlino.it

Manda foto e video da abbinare alle tue notizie a: multimediacampionato@ilcarlino.net